

CENTRO DI STUDI BIBLICI

## Studi dottrinali

N. 31

La pretesa cattolica del sacerdozio ministeriale e la verità biblica

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Nello studio dottrinale n. 28 (*Yeshùa unico Sommo Sacerdote*), riferendoci a *IPt* 2:5,9 in cui si parla di “sacerdozio regale [βασιλειον ιεράτευμα (*basileion ieràteuma*)]” e di “gente santa”, abbiamo commentato:

Nell’espressione la parola *basileion* è aggettivo, com’è evidente dagli altri epiteti collegati: “una razza eletta [*ghènos ekletòn*]”, “una nazione santa [*èthnos àghion*]” (*TNM* 1897). Al v. 5 l’aggettivo *basileion* (“regale”) è sostituito dall’aggettivo *àghion* (“santo”), come se i due termini fossero tra loro sinonimi. Ambedue questi aggettivi sono collegati al sostantivo *ieràteuma* (ιεράτευμα), “sacerdozio”. Ora, i sostantivi con terminazione in *-ma* (-μα) hanno in greco una connotazione concreta, non astratta. Se dovessimo tradurre in italiano questo concetto, avremmo “un corpo sacerdotale” o “un corpo di sacerdoti”. Il che è ben diverso dal sacerdozio inteso astrattamente, come se si trattasse di funzione sacerdotale. Certo il concreto corpo di sacerdoti esercita il suo sacerdozio spiritualmente, ma ciò vale anche per il fatto che tutti i credenti esercitano il loro dominio, in qualità di re, spiritualmente. Ne consegue che il sacerdozio *ministeriale* cattolico non trova alcuna base nella Scrittura.

Secondo il dogma cattolico gli apostoli e i loro presunti successori (vescovi<sup>1</sup>, presbiteri<sup>2</sup>) sarebbero stati insigniti di un sacerdozio ministeriale, venendo a costituire una specie di casta sacerdotale. Se usiamo la terminologia cattolica, una prima osservazione che va fatta è che nella Bibbia vescovo e “prete”<sup>3</sup> indicano la medesima persona. L’apostolo Paolo, infatti, quando da Milèto mandò a chiamare ad Efeso “gli anziani [πρεσβυτέρους (*presbytèrus*)] della Chiesa” (*At* 20:17, *CEI*<sup>4</sup>), si rivolge a loro chiamandoli “vescovi [ἐπισκόπους (*episkòpus*)]” (*At* 20:28, *CEI*). Vescovi e presbiteri (preti) sono due modi diversi, nella Bibbia, di chiamare le stesse identiche persone. Per la Sacra Scrittura ogni vescovo è un presbitero (“prete”) e ogni presbitero (“prete”) è un vescovo.

<sup>1</sup> La parola “vescovo” deriva dal greco ἐπίσκοπος (*epìskopos*), che significa “supervisore”, “sorvegliante”.

<sup>2</sup> La parola “presbitero” deriva dal greco πρεσβύτερος (*presbýteros*), “più anziano”; da questa stessa parola greca, attraverso il latino *presbyter*, deriva anche il termine italiano “prete”.

<sup>3</sup> “Prete” assunto in senso etimologico, corrispondente al termine biblico πρεσβύτερος (*presbýteros*), “più anziano”; vedi nota n. 2.

<sup>4</sup> Conferenza Episcopale Italiana.

Qualche teologo cattolico insiste sulla preghiera sacerdotale di Yeshùà (Gesù) in Gv 17 per affermare che gli apostoli avevano una funzione sacerdotale, diversamente dai comuni fedeli. Esaminiamola.

Gv 17: L'ultima preghiera di Yeshùà con gli apostoli		
1-19	“Le parole che hai dato a me io le ho date a loro ... Io prego per loro ... custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi ... Consacrati nella verità ... io li ho mandati nel mondo”. – <i>Passim</i> .	Yeshùà si riferisce agli <i>apostoli</i>
20	“Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me”.	Yeshùà allarga l'orizzonte ad <i>altri</i>

CEI

Nella prima parte della sua preghiera a Dio, Yeshùà presenta i suoi 11 apostoli fedeli (cfr. v. 12) come mediatori tra lui e i futuri credenti: “Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo” (v. 18). Gli apostoli, quali *testimoni*, dovevano mostrare a tutti gli uomini l'amore di Dio che hanno visto brillare sul volto di Yeshùà. Gli apostoli realizzarono appieno il loro mandato tramite la predicazione e tramite i loro scritti. Il tal modo essi hanno reso imperituro l'insegnamento di Yeshùà. La loro funzione sacerdotale non è però *diversa* da quella di altri credenti. Paolo, che non faceva parte dei Dodici, scrive ai credenti di Corinto: “Dio che disse: Rifulga la luce dalle tenebre, rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo” (2Cor 4:6, CEI). Paolo stesso – che non faceva parte del corpo apostolico (i Dodici) – si prodigò nella predicazione e ci ha lasciato numerosi scritti che fanno parte della Bibbia e che pure fissano per sempre l'insegnamento di Yeshùà. I corinti sono ugualmente associati nell'azione di Dio di “far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo” (“rifulse nei *nostri* cuori”). L'unica differenza tra gli apostoli e gli altri credenti sta nel fatto che gli apostoli testimoniarono ciò che avevano *visto e udito*, mentre gli altri fedeli – non essendo stati testimoni oculari – non potevano far altro che ripetere la testimonianza oculare degli apostoli.

Quest'ultima *unica* differenza tra apostoli e fedeli non rende affatto gli apostoli dotati di poteri sacerdotali superiori. Prova ne è che il neo-discepolo Paolo, dopo essere stato chiamato direttamente da Yeshùà risolto, intraprese la sua opera indipendentemente dal corpo apostolico di Gerusalemme. Lo dice lui stesso: “Quando colui che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia si compiacque di rivelare a me suo Figlio perché lo annunziassi in mezzo ai pagani, subito, *senza consultare nessun uomo, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli<sup>5</sup> prima di me*” (Gal 1:15-17, CEI). Solo “dopo tre anni” Paolo si recò a Gerusalemme, dove

<sup>5</sup> Qui il termine ἀποστόλους (*apostòlus*) è usato nel suo significato di “inviati”. In base al contesto occorre sempre distinguere tra apostoli come inviati e apostoli facenti parte dei Dodici.

incontrò solo Pietro e “Giacomo, il fratello<sup>6</sup> del Signore”. - *Gal 1:18,19, CEI*.

La pretesa cattolica che i vescovi siano successori degli apostoli è assurda e antiscritturale. I vescovi-presbiteri – sorveglianti-anziani, se vogliamo usare un linguaggio moderno e non arcaico – non possono essere definiti successori degli apostoli per il semplice fatto che non possono essere testimoni oculari di ciò che non hanno potuto vedere. Quando si dovette sostituire il traditore Giuda per mantenere il numero di 12, furono ricordati i requisiti per farne parte: “Sta scritto nel libro dei Salmi: «La sua dimora diventi deserta, e nessuno vi abiti, il suo incarico lo prenda un altro» [*Sl 109:8* (nella Bibbia ebraica), applicato al traditore Giuda; in *CEI* si trova in 108:8]. Bisogna dunque che *tra coloro che ci furono compagni per tutto il tempo in cui il Signore Gesù ha vissuto in mezzo a noi, incominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di tra noi assunto in cielo, uno divenga, insieme a noi, testimone della sua risurrezione*”. - *At 1:20-22, CEI*.

Esaminiamo ora questo passo paolino:

“È lui [Yeshù] che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come *pastori e maestri*, per rendere idonei i fratelli<sup>7</sup> a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo”. – *Ef 4:11,12, CEI*.

I “pastori e maestri” sono identici ai vescovi-presbiteri (= sorveglianti-anziani) e devono “pascere la Chiesa di Dio” (*At 20:28, CEI*). Aprendo la sua lettera ai filippesi Paolo saluta i vescovi unitamente ai diaconi (*Flp 1:1*). Paolo, insieme a Barnaba, stabilì “in ogni comunità alcuni anziani” (*At 14:23, CEI*) e mandò l’evangelista Tito a Creta perché stabilisse “presbiteri in ogni città” secondo le istruzioni ricevute (*Tito 1:5, CEI*). Che tutti i vescovi-presbiteri (= sorveglianti-anziani) non fossero sacerdoti ministeriali dotati di prerogative superiori a quelle degli altri fedeli risulta chiaro da: 1) i nomi, che non sono affatto sacerdotali; 2) il culto, che era attuato da tutti i credenti; 3) dal loro ufficio, che era esclusivamente quello di sorvegliare e di pascere con la predicazione il gregge loro affidato. In più, l’imposizione delle mani, quand’anche fosse stata attuata su di loro, non era affatto una consacrazione sacerdotale.

**I NOMI.** La nomenclatura usata per riferirsi alle persone preposte alle comunità e che ne specifica la loro natura non ha alcunché a che fare con le caratteristiche sacerdotali. Va quindi del tutto escluso che tali persone fossero dei sacerdoti superiori per potere a tutti gli altri discepoli. Essi sono infatti chiamati: diaconi, anziani (presbiteri) o sorveglianti (vescovi), ma mai sacerdoti.

**Diaconi.** Tale nome indica in greco dei “servitori”. Come tali, costoro provvedevano all’inizio cibo alle vedove dei discepoli ellenisti (*At 6:1-6*); predicavano, come Filippo (*At 8:4,5*); pregavano,

---

<sup>6</sup> Ἀδελφὸν (*adelfòn*), “fratello” carnale di Yeshù.

<sup>7</sup> Letteralmente: “Per il perfezionamento dei santi” (πρὸς τὸν καταρτισμὸν τῶν ἁγίων, *pròs tòn katartismòn tòn aghìon*).

come Stefano prima del suo martirio (*At* 7:60). I diaconi sono dei collaboratori non meglio specificati dei vescovi-presbiteri o sorveglianti-anziani, ma di certo non hanno una funzione specificatamente sacerdotale. E ciò è pacifico, e lo è per tutte le chiese-comunità menzionate nella Bibbia, le quali non hanno mai ritenuto che i diaconi fossero uno speciale gruppo sacerdotale.

**Anziani.** Nel greco biblico *πρεσβύτεροι* (*presbýteroi*), da cui l'italiano presbiteri. Questo nome si trova sempre al plurale, eccezion fatta per *ITm* 5:19<sup>8</sup>. Questo vocabolo greco da aggettivo comparativo (“più anziano”, com'era nell'originale) assunse ben presto nel mondo greco, ed in particolare in Egitto, il valore di sostantivo per designare degli uomini maturi e sensati (*Gn* 50:7; *Es* 3:16,18; *Nm* 22:4,7,8). Nelle comunità giudaiche erano chiamati “anziani” (*zeqenim*) quei padri di famiglia che erano stimati e che avevano funzioni direttive (*Nm* 16:25; *Lv* 4:15; *ISam* 15:30; *IRe* 20:7,8) nelle singole città e nelle varie sinagoghe locali; a Gerusalemme costituivano il terzo gruppo del supremo tribunale giudaico, il Sinedrio (*At* 4:5,6). Nessuno degli “anziani di Israele” (*ISam* 4:3;8:4, *CEI*) aveva una dignità propriamente sacerdotale, anzi, nel Sinedrio gli anziani erano distinti dai sacerdoti (*At* 4:5,6); a Qumràn gli anziani erano nominati dopo i sacerdoti (1QS 6:8-10). È proprio dal costume giudaico che derivò presso le comunità dei discepoli di Yeshùà l'organizzazione presbiteriale, ovvero degli anziani. Confrontando *At* 20:17 (in cui sono nominati “gli anziani” della chiesa di Efeso, *CEI*) con il successivo v. 28 (in cui Paolo li chiama “vescovi”, *CEI*), vediamo che i due termini “anziano” e “vescovo” sono praticamente sinonimi. I vescovi-

“Il ministero presbiteriale non è specificatamente cristiano, ma la Chiesa lo prese in prestito dalla sinagoga”. – J. J. Allmen, *Le ministère des anciens*.

presbiteri sono i sorveglianti-anziani. Il vocabolo “anziano” non ha alcun legame con il sacerdozio e non fu mai applicato a Yeshùà, il quale non era né anziano né sposato, due caratteristiche che erano tra i requisiti per

essere anziani (*zeqenim, presbýteroi*) di Israele.

**Vescovi.** Il nome “vescovo” è di origine greca (*ἐπίσκοπος, epìskopos*) e indica un sovrintendente, un ispettore, un sorvegliante. Nell'antichità erano i “vescovi”, gli *ἐπίσκοποι* (*epìskopoi*), ad essere preposti ad una città, all'amministrazione dei beni di un tempio o di un mercato, all'osservanza di un patto. Secondo alcuni studiosi ci sarebbe un collegamento tra l'*epìskopos* e il *mebaqqèr* di Qumràn, il quale sorvegliava i singoli campi in cui era suddivisa la comunità essena (1QS 6:12,14,20). Il vocabolo *epìskopos* è applicato una sola volta a Yeshùà, in *IPt* 2:25, in cui *CEI* si vede bene dal tradurlo “vescovo” (che, considerata la valenza che i cattolici danno al nome, sarebbe ridicolo): “Eravate erranti come pecore, ma ora siete tornati al pastore e *guardiano* [*ἐπίσκοπον*

<sup>8</sup> “Non accettare accuse contro un presbitero” (*CEI*), in cui la mancanza di articolo denota *un* anziano/presbitero tra altri.

(*epìskopon*)] delle vostre anime” (*CEI*). Le altre volte<sup>9</sup> il termine indica nelle Sacre Scritture Greche (il cosiddetto Nuovo Testamento) i sorveglianti delle comunità. Probabilmente fu la chiesa di Filippi ad introdurre per prima i vescovi e diaconi, e si noti che i vescovi sono nominati al plurale in una stessa singola chiesa, e non al singolare come nel cattolicesimo in cui un singolo vescovo si occupa di un’intera diocesi: “A tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i *vescovi* e i diaconi” (*Flp* 1:1, *CEI*). Nella chiesa fondata da Yeshùa i vescovi erano, come dice la parola stessa greca *epìskopoi*, dei “sorveglianti” che vigilavano sul buon andamento e sul retto insegnamento della singola chiesa/comunità a cui erano preposti. I vescovi/sorveglianti non avevano alcuna connotazione specificatamente sacerdotale relativa al culto e al sacrificio.

---

#### *Excursus*

### **Osservazioni sui metodi degli studi moderni sul governo della chiesa**

Gli studi moderni sulla gerarchia della chiesa apostolica seguono una duplice via. Ci sono coloro che partono dalla tematica conciliare e postconciliare sul sacerdozio per ricercare poi nella Sacra Scrittura l’orientazione teologica moderna. Questa strada, che è chiaramente preconcepita, comporta il grave rischio di introdurre nel testo sacro ciò che di fatto non vi si trova<sup>10</sup>. L’altra corrente studia direttamente il testo sacro, ne studia i problemi terminologici lì presenti e cerca poi di determinare l’evoluzione della gerarchia ecclesiastica nel progresso storico, individuando così anche quando e perché ci furono deviazioni dal modello biblico che portarono all’episcopato monarchico. Quest’ultimo metodo è indubbiamente la via migliore

---

**Sacerdoti.** È solo normale e scontato che nel cosiddetto Nuovo Testamento compaia la parola “sacerdote”, che in greco è ἱερεύς (*ierèus*), corrispondente al latino *sacerdos*, da cui il termine italiano. Presso i classici greco-latini lo *ierèus/sacerdos* aveva diversi significati, designando un poeta oppure un indovino sotto l’influsso di una rivelazione divina<sup>11</sup>. Il filosofo giudeo Filone applica il termine *ierèus* anche al *lògos*, che chiama “parola sacerdotale” (*ierèus lògos*)<sup>12</sup>. Il valore predominante di “sacerdote” è comunque quello di una persona che rivolge preghiere e sacrifici agli dei (al Dio unico di Israele, nei casi biblici) a nome del popolo. Tale sacerdote fa parte di una casta, quella appunto sacerdotale.

---

<sup>9</sup> Il termine *epìskopos* compare in tutto cinque volte: al plurale in *Flp* 1:1, applicato ai vescovi-sorveglianti della comunità nella città di Filippi; al singolare nelle lettere pastorali, in *ITm* 3:2 e in *Tito* 1:7, in cui il singolare è un singolare di categoria; applicato, ovviamente al singolare, al Cristo in *IPt* 2:25; al plurale in *At* 20:28.

<sup>10</sup> Questo metodo pregiudiziale che va alla ricerca postuma di dati biblici che possano essere strumentalizzati per supportare una dottrina o un insegnamento religioso e non biblico, non è usato solo dai teologi cattolici per la tematica qui esaminata, ma è adottato da diverse religioni non cattoliche in altri campi. Quali esempi – solo per citarne alcuni – si vedano la pretesa della decima, l’imposizione della predicazione di casa in casa, l’imposizione del copricapo alle donne credenti.

<sup>11</sup> Cfr. Properzio, *Elegie* 3,1,3; Orazio, *Odi* 3,1,3.

<sup>12</sup> Filone Alessandrino, *Legum allegoriae* 3:82.

Il teologo, presbitero e saggista svizzero Hans Küng afferma nel suo libro *La Chiesa*:

“Ora si constata, con sbalordimento, che in tutto il Nuovo Testamento la parola «sacerdote» non viene mai usata per designare un ministro qualsiasi; e questo vale non soltanto per *ierèus*, ma anche per *archièrèus*, *ieràteuma*, *ieratèis*, *ierosùne*, *ieratèuein*”.  
– Queriniana, Brescia, 1969 (1992), pag. 420, 421.

Nelle Sacre Scritture Greche la parola “sacerdote” è attribuita una sola volta ad un sacerdote pagano, in *At* 14:13: “Il sacerdote [ἱερεὺς (*ierèus*)] di Zeus<sup>13</sup>, il cui tempio era all’ingresso della città, recando alle porte tori e corone, voleva offrire un sacrificio insieme alla folla” (*CEI*). A parte quest’unico caso, il termine “sacerdote” viene riferito abitualmente – come del resto ci si aspetta – ai sacerdoti ebrei. Tra i discepoli di Yeshùa il termine si usa per il Cristo sommo sacerdote<sup>14</sup> e per *tutti* i discepoli<sup>15</sup>, ma *mai* per uno speciale gruppo di persone, nemmeno per i diaconi o per i vescovi-presbiteri<sup>16</sup>. La domanda è: perché?

L’ovvia risposta è che costoro erano sì dei sacerdoti, ma allo stesso modo di *tutti* gli altri cedenti e senza possedere dei poteri sacerdotali ministeriali come inteso dai cattolici.

Il sacerdote cattolico belga Joseph Coppens afferma nel suo *Le sacerdoce chrétien. Ses origines et son développement* (in *Nouvelle Revue Théologique* 92 N 3 1970) che nel primo secolo “il termine *ierèus* non era disponibile perché possedeva un proprio senso tecnico, che lo escludeva dal linguaggio abituale, in quanto indicava da una parte i sacerdoti dell’antica legge e dall’altra i ministri di culto pagano”. Questa argomentazione, assurda e del tutto illogica, non spiega come mai tale parola – che secondo il Coppens “non era disponibile” – fu tranquillamente usata per Yeshùa (*Eb* 3:1;5:4-10) e poi per l’intera chiesa composta dai suoi discepoli (*Ap* 1:6). Inoltre, il ragionamento del prete belga è contraddittorio. Se, infatti, il termine “sacerdote” fu escluso perché possedeva un proprio senso tecnico che indicava i sacerdoti giudaici, come mai si usò al suo posto il termine “anziani”, altrettanto tecnico per gli ebrei? E se “sacerdote” fu escluso perché possedeva un proprio senso tecnico indicante i ministri di culto pagano, come mai si usò al suo posto il termine “vescovi”, altrettanto tecnico per i pagani? Anche questi termini non avrebbero dovuto essere disponibili (per usare le parole del Coppens) per la prima chiesa, tanto più che escludevano ogni caratteristica sacerdotale. La conclusione più logica è che i vescovi-presbiteri (sorveglianti-anziani) non vengono mai chiamati sacerdoti per il semplice fatto che essi non godevano di una speciale qualifica sacerdotale che li distinguesse dagli altri semplici discepoli. E la dimostrazione di ciò sta proprio nel fatto che i vocaboli “vescovi” e “anziani” non indicavano una casta sacerdotale e nel fat-

---

<sup>13</sup> Giove per i romani.

<sup>14</sup> Si veda lo studio n. 28, *Yeshùa unico Sommo Sacerdote*.

<sup>15</sup> Si veda lo studio n. 29, *Il sacerdozio dei discepoli di Yeshùa*.

<sup>16</sup> Queste sono tutte le occorrenze: *Mt* 8:4;12:4,5; *Mr* 1:44;2:26; *Lc* 1:5;5:14;6:4;10:31;17:14;20:1; *Gv* 1:19; *At* 4:1;5:24;6:7;14:13; *Eb* 5:6;7:1,3,11,14,15,17,20,21,23;8:4;9:6;10:11,21; *Ap* 1:6;5:10;20:6.

to che la prima chiesa li usò proprio perché priva di una casta sacerdotale.

Più su, a pagina 3, abbiamo detto che il fatto che tutti i vescovi-presbiteri (= sorveglianti-anziani) non fossero sacerdoti ministeriali dotati di prerogative superiori a quelle degli altri fedeli risulta chiaro da: 1) i nomi, che non sono affatto sacerdotali; 2) il culto, che era attuato da tutti i credenti; 3) dal loro ufficio, che era esclusivamente quello di sorvegliare e di pascere con la predicazione il gregge loro affidato. Abbiamo esaminato i nomi. Nel prossimo e ultimo studio sul sacerdozio (il n. 32) prenderemo prima in considerazione il punto 3 (l'ufficio dei vescovi-presbiteri) e poi il punto 2 (la celebrazione del culto nella prima chiesa), tirando infine le conclusioni.